

Il saggio

Quando il denaro era «sterco del diavolo»

Le Goff analizza il Medioevo e il disprezzo teologico per i soldi e il potere corruttori di anime

Massimo Jevolella

Jacques Le Goff sostiene che mille anni fa la società umana non si considerava divisa tra ricchi e poveri. Beninteso: i ricchi, sebbene assai rari, c'erano eccome, ma pochi li chiamavano così. Si preferiva definirli «potenti». In quanto ai poveri - le plebi del contado, i sottoproletari dei borghi - era assai meglio etichettarli come «umili». La coscienza cristiana imponeva questo abile gioco di parole. Ma non si trattava di ipocrisia. Era un puro e semplice articolo di fede. Ancor più: era un profondo e forte convincimento etico. Era, in sostanza, uno dei frutti della sacra condanna del denaro. Il disprezzo teologico verso lo «sterco del diavolo» che trascina le anime all'inferno e sovverte l'ordine dei valori cristiani.

Il tema è caro a Le Goff da oltre mezzo secolo. Gli ha dedicato centinaia di pagine, sparse tra saggi come *Mercanti e banchieri nel Medioevo* (1956), *Tempo della Chiesa e tempo del mercante* (1956-1976), *La borsa e la vita* (1986).



La svolta
Il concetto di Purgatorio apre la via a un'ipotesi di salvezza

E oggi vi ritorna con un libro che ha il sapore di una sintesi conclusiva: *Le Moyen Age et l'argent* (2010), subito proposto in edizione italiana da Laterza col titolo di: *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo*. Una lettura davvero preziosa per chiunque desideri com-

prendere la genesi lontana del problema forse più grave del nostro tempo: il dominio assoluto del denaro, lo strapotere del mercato e della finanza su tutti gli aspetti della vita sociale. Perché quello che Le Goff sostiene, in realtà, è che la condanna del denaro nel Medioevo, almeno fino alla svolta «precapitalistica» dei secoli XIII-XIV, non fosse solo teorica e nominale, ma assolutamente pratica e concreta.

L'umanità viveva, allora, in un mondo radicalmente diverso dal nostro. Un mondo che per noi non è facile da immaginare. Non c'era aspetto della vita che non fosse dominato e guidato dalla teologia. Dio era tutto, l'uomo nulla. O meglio, l'uomo esisteva solo in quanto creatura di Dio. L'intera realtà materiale, il cosmo, lo spazio e il tempo esistevano solo in quanto «segni» della realtà divina. E dunque tutto era anche proprietà di Dio. Come poteva permettersi allora un individuo di pretendere il pagamento di un interesse per una somma di denaro data in prestito a qualcuno? Diabolico è pensare che la durata del prestito possa avere un costo, per il semplice fatto che il tempo non è proprietà dell'uomo, ma di Dio. Vendere il tempo è un sacrilegio. Ergo, il denaro non può e non deve generare altro denaro. Perché solo il lavoro dà diritto a un compenso. E un teologo inglese, Tommaso di Cobham, dice chiaro e tondo: «L'usuraio pretende di guadagnare senza lavorare, addirittura dormendo; ciò va contro il precetto del Signore, che ha detto: Con il sudore

della tua fronte guadagnerai il pane».

Poi, avvenne quel che avvenne. Verso la fine del secolo XIII ebbe inizio, dice Lo Goff, «una discesa dei valori dal cielo sulla terra». E il grande storico riprende qui la sua ben nota teoria della «nascita del Purgatorio». L'aldilà dei cristiani, nell'Alto Medioevo, era diviso solo nei due regni del Paradiso e dell'Inferno. Come dire: nessun compromesso tra il bene e il male. Ma ecco «nascere», dopo il XII secolo, l'idea del Purgatorio. Un mondo intermedio, abitato da peccatori che possono sperare nella salvezza finale. Così i pilastri del dogma teologico lentamente si sgretolano. Nella seconda metà del Duecento i maestri dell'Università di Parigi discutono il concetto di usura e ragionano sull'equità - e dunque sull'ammissibilità - dei tassi di interesse. La Chiesa stessa si avvia a diventare una grande consumatrice di denaro. E quando il santo frate Gerolamo Savonarola, due secoli dopo, fustigherà a sangue i costumi depravati dei ricchi e del clero corrotto, appellandosi alla «semplicità della vita cristiana», il Papa Alessandro VI non troverà di meglio che scomunicare lo scomodo predicatore, destinato al rogo col bollo infamante dell'eresia.

Il martirio di Savonarola avvenne il 23 maggio del 1498. Le Goff non lo dice, ma non sarebbe forse giusto vedere in quella data, almeno simbolicamente, il vero momento di svolta dall'antico mondo sottomesso ai valori spirituali e alla teologia, al mondo odierno dominato dalle crude leggi del denaro e dell'economia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Demoni Una scultura dei fratelli Scuoitto, artigiani napoletani specializzati nell'arte presepiale. A sinistra, lo storico Jacques Le Goff



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

039518